

La vita  
La vita è  
La vita è la morte.  
(F. Penza)

# L'Infinito

Giornale Sociale di Lettere e Arte

Così s'annega il  
pensier mio  
e il naufragar m'è  
dolce  
in questo mare.  
(G. Leopardi)

Direzione: Napoli - Via Carlo De Marco, 21 B 80137 / Anno di fondazione 1964

Numero 2 - Febbraio 2008

[www.linfinity.info](http://www.linfinity.info)

Direttore-Responsabile: Franco Penza

## IL MOSAICO: Considerazioni dell'uomo della strada

Sono nato il 16 maggio 1915 da genitori, attori del cinema e del teatro. Dovevo seguire le loro orme ma fu per poco tempo. Cresciuto dalla balia a Pianura, amavo l'odore dei campi, camminare lungo le campagne. Grandicello, consegnato alla nonna paterna, fu per me un sacrificio. Frequentai la Scuola elementare Mario Pagano di Napoli, di cui era direttore Michele Mastropaolo e conseguii la licenza elementare. I miei mi rinchiusero in collegio a Milano. Appena giunto, vidi delle belle ragazze, rinchiuso dall'altro lato dell'edificio. Le inviai un biglietto, intercettato dal censore, che mi punì in cella di rigore per dieci giorni. Mio padre, combattente della III<sup>a</sup> Armata comandata dal Duca d'Aosta era lontano da mia madre, che io bramavo vedere. Ma potetti solo scrivere alla Fregolina, che abbracciai a venti anni. Partecipai alla maratona con Costa e Brignoli, poi cominciai col pugilato. Conobbi Primo Carnera, campione del mondo dei pesi massimi, vidi alcuni suoi incontri, mi salutò dall'alto dei due metri e quattro centimetri. La disciplina nell'Istituto era ferrea e così organizzammo la rivoluzione, domata dopo 24 ore dai carabinieri. Mi trasferirono a Torino nella cella che aveva ospitato Ettore Petrolini. Vi era la sua firma sulla parete e io a caratteri cubitali scrissi accanto: anch'io sono un artista, figlio d'arte. Dopo circa un mese di buona condotta, mi riportarono a Milano. Si parlava di sport, di campioni nel cortile e un romano fortissimo m'incominciò a punzecchiare: che fare con un bue? Ma cominciai la lotta con botte da orbi. In ultimo il toro fu domato con due occhi gonfi. Dopo sei mesi libero. Camminai per Torino, Milano, facendo lo spazzaneve, il venditore di cravatte per sbarcare il lunario. Finalmente a Napoli nel 1934. Divenni un buon pugile. Mi allenavo col campione d'Italia Ernesto Centobelli, poi con Michele Palermo, Nicola Zito. Il mio amico Nicolino Maldacea, cantante e attore, fu campione dei pesi gallo. Potevo diventare un campione, ma per i sacrifici che impone, lasciai lo sport. Nel mio peregrinare ricordavo il Circolo Esploratori, dove nel 1929 fui il primo lupetto premiato per il catechismo dal Cardinale Ascalesi. A Materdei Padre La Rovere aveva l'intenzione di avviarmi alla vita missionaria, come consigliato a Padre Russolillo, a Padre Nardi, ma la mia vocazione svanì nel nulla. Fui chiamato alle armi nel 1935 in Aviazione, aeroporto di Gorizia, corso di motorista. Partecipai a numerosi voli. Per una mia infrazione, fui escluso dal corso. Mi prese a cuore il maggiore Rovis, aiutante di Italo Balbo. Ma il comandante del 37° gruppo aerei di bombardamento nel collaudare un nuovo tipo d'aereo, però tragicamente. Dopo fui trasferito ad Asmara in Africa Orientale. Mi affidarono 370 ascari. Ma pure delle more mi stancai e rimpatriai. A Napoli ci preparavamo per la seconda guerra mondiale. Ripartii nuovamente per l'Africa con la Divisione Granatieri di Savoia, destinazione Addis Abeba. Girai tutto il continente nero per una missione topografica. Ricordo in quel periodo Curzio Malaparte ufficiale dell'esercito. Esaurito e stanco, fui ricoverato all'Ospedale di Addis Abeba. Riconosciuto per il rimpatrio, a Napoli fui impiegato presso la Previdenza Sociale, sede staccata Convalescenziario di Torre del Greco. In quella sede incontrai la bruna, che mi ammaliò e mi condusse all'altare. Nacque mio figlio Francesco e dopo un anno e mezzo di lavoro, fui licenziato perché litigai con l'economista. La guerra era scoppiata ed io fui richiamato militare. Era un macello da per tutto. I nostri ufficiali organizzavano alla meglio i resti dell'esercito, ormai distrutto moralmente e fisicamente. Non si sapeva dove andare. Fui assegnato alle batterie contraeree a Poggioreale, da dove scappai a Greci, nell'avellinese con moglie e figlio di appena un anno. In quel paese facemmo teatro in cambio di cibo e tabacco da vendere sotto la minaccia delle armi tedesche. Ritornai a Napoli, mi consegnai e mi destinarono a Cassino. Poi nel 1945 la fine della guerra, l'armistizio, la miseria. Senza lavoro, senza casa, con due bimbi, era nato Enrico, mi arrangiavo come manovale al porto. Per aver preso un pezzo di pane, gli inglesi mi legarono per 24 ore su una sedia. Mi ribellai e furono pugni, fino a quando un interprete affermò che io ero un bravo giovane. Mi lasciarono e mi diedero un sacchetto con provviste. Nel 1946 fui chiamato da una casa cinematografica e fotoromanzi, ma non accettai l'invito. Dopo al Cinema Corallo come tuttofare. Furono presentati spettacoli in musica, riviste, serate di gala con Emma Grammatica, alla quale dedicai una mia poesia. Poi passai al Cinema Oriente, tempi d'oro, con il proprietario Michele Sorrentino, appassionato di pugilato e con un cuore grande. Cambio di gestione e ancora situazione difficile. Quattro figli da crescere, (erano nate Concetta e Assunta) senza un lavoro stabile rendono la vita faticosa, ma la Provvidenza mi aiutava con la mediazione di una zia, sorella di mio padre. La strada da percorrere fu coperta da gioie e dolori. I quattro figli sposati e con bei nipoti le gioie; il dolore la perdita della mia cara compagna. Ma ringrazio il Signore, che mi ha permesso la visione di uno spettacolo, che è durato nel bene e nel male, tanti anni.

*di Giuseppe Penza*

### Poeti e Pittori

[Giuseppe](#), [Enrico](#), [Franco](#),  
[Giuseppe Penza Jr.](#), [Alessandro Aldi](#).

### Casa di Riposo e Poesie

Guarda i video: [www.linfinity.info](http://www.linfinity.info)

## **DOVE SONO I POLITICI?**

Non si può affermare che il mondo ieri funzionasse bene. Anzi, forse era peggiore. L'uomo delle caverne doveva porre davanti alla supposta porta una pietra, quasi un sepolcro. Gli animali lo costrinsero a creare le palafitte che sull'acqua lo isolavano dalla terra. Ma per cercarsi il cibo, doveva rischiare la vita. Adamo ed Eva non c'entrano. La necessità cominciò a spingere l'uomo fuori dei suoi ambiti per difendersi e per offendere. E così cominciò la grand'avventura umana. Il più forte impose la sua volontà e fu il ricco, il più debole dovette soccombere e fu il povero. La storia è questa ed arriviamo ad oggi con i troppi ricchi e i troppi poveri con le organizzazioni malavitose e i politici, che non si sa che cosa siano e cosa preparino per il popolo, ma guadagnano soldi a palate senza lavorare, distribuendo chiacchiere. Lobbjes in malafede e venditori di fumo. Lo scollamento tra politica e massa è totale.

Dopo il Risorgimento e la guerra partigiana è quasi distrutta la democrazia. Le ultime elezioni testimoniano uno stato di disagio: abbiamo votato a scatola chiusa i parlamentari, scelti dai vari partiti. Anche i riottosi ad accettare la verità sono concordi per un tempo di ribellione. Il problema però nasce nel momento che l'uomo ha bisogno della gru per la sua immaturità. Un incarico, un posto importante ed ecco che spariscono le idee salutari. Allora succhiatevi le idee. Bastano quattro calci ad un pallone, una donna e tutto va bene.

Leggete i giornali e ascoltate la TV: inorridite. Guerra di camorra infinita. Droga. Abusi ripetuti su ragazzine di anziani pedofili. Traffico infernale. Strage in un college a Montreal. Uragani killer e oceani bollenti per l'inquinamento. Immigrazione selvaggia. Occorre un governo di salute pubblica. Ma lo permetterebbero i grandi del mondo?

*di Franco Penza*

### **La mortificazione Napoletana: Preghiera al Padreterno**

Prima di parlare di Napoli, ricordo alcuni detti, che sono nati da eventi politici straordinari e deleteri.

#### **JACUVELLA**

Riunione di intriganti e, per estensione, l'intrigo stesso. Deriva dal francese jacobinisme, a sua volta da jacobino. I giovani, durante la rivoluzione francese, aderirono alla fazione più turbolenta e fanatica e furono chiamati così dal convento domenicano di S. Giacomo, luogo delle adunanze. Con moderna accezione jacobino significa settario, scalmanato, facinoroso.

#### **'O CULO RUTTO E SE' DUCATI 'E PENA**

(il dietro sfondato e sei ducati di pena)

Oltre il danno la beffa. Il detto si riferisce al supplizio della Colonna della Vicaria. In epoca vicereale, il condannato con le nude terga rivolte verso il palazzo della Vicaria –l'attuale Castel Capuano- rimaneva a volte per giorni interi, incatenato alla colonna, ed era oggetto del pubblico ludibrio. Un mazzariello (piccolo bastone), ai suoi piedi, consentiva a lazzaroni e scugnizzi di infierire nelle profondità anali del reo. Ciò si aggiungeva alla pena pecuniaria e corporale comminata dalla corte.

#### **STO ABBRACCIATO IO E A CULONNA**

Tuttora nella parlata napoletana, l'espressione equivale a non possedere una lira. Una variante del detto di sopra.

#### **ROBESPIERRE**

Il Comitato di Salute pubblica, organo del Governo Rivoluzionario creato dalla Convenzione Nazionale il 17 germinale dell'anno I (6 aprile 1793) fu costituito per sostituire il Consiglio esecutivo, fondato dopo l'insurrezione del 10 agosto 1792, che riuniva i sei maggiori Ministeri di Governo. Il Comitato veniva eletto ogni mese costituì di fatto il Governo francese, tranne che per le materie finanziarie fino al 1795.

Nel 2008 sulle autostrade guai economici a fermarsi sui Motel per lampeggiamento rosso per l'acqua. I benzinai ti lasciano credere che manca l'olio, la benzina, l'acqua. Estraggono l'olio vecchio, inseriscono l'olio nuovo, mettono l'acqua e chiedono cinquanta euro! Ma l'olio si è volatilizzato.

Leggiamo i giornali con raccapriccio.. "Il vento sradica il pino delle suore, imprenditore muore schiacciato. Raid nel circolo della strage, pregiudicato ucciso tra i clienti. Rifiuti, proposti dai clan, a Pianura patto tra ultra e clan Lago. Incendio per una cicca, panico nella sede dei giudici di pace. Due bidelli malati, asilo chiuso a Chiaia. Discariche e riciclo e navi, l'esempio dei romani. Sfiducia al presidente al senato all'ultima battaglia. Tossici nelle campagne di Napoli e di Caserta, vergogna nazionale, gas serra".

Nella città di Napoli e non solo bisognerebbe effettuare una tabula rasa di tutte le istituzioni e ricominciare da capo. Occorrerebbe, quindi, un governo di salute pubblica, alla Robespierre e Danton, di giacobina memoria, ghigliottinando teste e genitali degli imputati, mettendoli nei cestini e giocare a pallone. Può sembrare esagerato! Ma una soluzione alternativa dove la troviamo? Stipendi minimi bloccati, disoccupati in aumento, ladri da per tutto, (nani ladri nel bagagliaio a Londra) giovani allo sbando, umanità in sciolta, spazzatura sulle strade, paura del cittadino comune, dirigenti onorevoli solo per soldi impegnati, delinquenza il vivo tessuto sociale, associazioni camorristiche e massoniche hanno chiuso la Campania nel suo territorio minato dai tossici settentrionali. Le discariche non si vogliono aprire, i termovalorizzatori si vedono dal binocolo.

Diceva mio padre: "Mettiamo un filo spinato intorno al mondo con la scritta "manicomio", fatte salve le patologie del caso, cominciando dalla nostra Regione. Gli anziani, i bambini, i poveri, aspettano soluzioni immediate. La guerra del mondo e, in particolare, della Campania ci conducono nel nulla. Mi rivolgo al Padreterno, chiedendo un suo intervento. Ma, secondo un modesto parere mio, Egli è stanco di quest'uomo, che crea soltanto veleni e disastri e si autodistrugge.

*di Franco Penza*

## **Emergenza rifiuti in Campania**

Che il pattume partenopeo, ammucciato senza uno straccio di raccolta differenziata così com'è («tale quale», in gergo) non può essere trattato, ripulito, riciclato, trasformato in combustibile e bruciato. Falso. Succede già. A Venezia. Dove lo stesso tipo di immondizia viene smaltito senza problemi dal più grande impianto europeo di Cdr (Combustibile Derivato dai Rifiuti) che manda in discarica solo il 6% di quello che arriva coi camion e le chiatte. E dov'è l'inceneritore? Dov'è questo mostro orrendo le cui fiamme fanno inorridire i campani che da anni, dipingendosi già avvolti dai fumi neri della morte, si ribellano all'idea di ospitarne qualcuno? A tre chilometri dalle bancarelle del mercato di Marghera. A cinque da Mestre. A otto dal campanile di San Marco. Senza che nessuno, neppure il gruppuscolo ambientalista più duro e puro e amante delle farfalle, abbia mai fatto una manifestazione, un corteo, una marce, un cartellone di protesta. Prova provata, se ancora ce ne fosse bisogno, che sotto il Vesuvio sono troppi a giocare sporco. Pare una clinica, l'impianto in riva alla laguna, ai margini di Marghera.

La bolzanina «Ladurner» l'ha costruito (dal primo scavo nel terreno al fissaggio degli interruttori elettrici) in dodici mesi. Contro i millenni necessari, non per l'indolenza delle persone quanto per la rete di veti e ricatti, nella sventurata Campania che, stando ai dati Apat, rappresenta da sola il 43% del territorio italiano inquinato dallo smaltimento scriteriato, o addirittura criminale, della «munnezza». Impianto pulito. Silenzioso. Efficiente. Apparentemente quasi deserto. «Quanti dipendenti? Meno di un centinaio. Al Cdr, su tutto il ciclo, 28 persone», spiega Fiorenzo Garda, dell'azienda altoatesina. Sei in meno di quanti bivaccano al call-center napoletano del Pan (Protezione ambiente e natura) dove, stando al rapporto della commissione parlamentare, ogni centralinista riceve mediamente una telefonata a testa alla settimana. Ventotto persone che, scivolando tra capannoni, rampe e officine, ricevono ogni giorno i rifiuti urbani di Venezia (comprese Mestre, Marghera, le isole), Chioggia e larga parte della Riviera del Brenta per un totale di 300mila persone. Meglio: per un totale equivalente a una popolazione di 300mila abitanti.

La Serenissima è infatti una città speciale per almeno due motivi. Il primo è che, scesa nei decenni a 50mila residenti, accoglie ogni anno quasi 20 milioni di turisti (meglio: 20 milioni di presenze giornaliera, per una media di circa 55mila abitanti supplementari al giorno con punte di 150mila) ai quali è praticamente impossibile imporre la raccolta differenziata. Il secondo è che un conto è portar via la campana della carta e del vetro coi camion in terraferma (dove la «differenziata» sta mediamente al 45%) e un altro con le barche nei canali.

Risultato: le «scoasse» veneziane sono uguali alla «munnezza» napoletana. Con più nero di seppia e meno pummarola, ma uguali. E infatti, caricate sulle barche a da lì trasbordate su enormi chiatte alle spalle della Giudecca, quando arrivano alle banchine di Marghera potrebbero essere perfettamente confuse con quelle che vengono scaricate dai camion nelle fosse dantesche degli impianti partenopei. È lì che i destini si dividono. I rifiuti campani, in attesa dei termovalorizzatori (quello di Acerra che doveva essere acceso a ottobre, dopo 14 anni dalla prima dichiarazione di emergenza, è bloccato dall'inchiesta dei giudici e i lavori per quello di Santa Maria La Fossa devono ancora cominciare) vengono imballati alla meno peggio e ammassati in gigantesche piramidi su terreni comprati a prezzi sempre più folli, con misteriosi rincari anche del 500% in dodici ore. Piramidi che ormai stoccano sette milioni di tonnellate di «ecoballe» (che «eco» non sono) le quali potrebbero, se allineate, coprire la distanza che c'è da Parigi a New York. Una situazione esplosiva. Che costringe da anni i commissari via via nominati a recuperare nuove discariche (l'ultima è a Serre, a 102 chilometri dal capoluogo campano e per farla hanno buttato giù centinaia di querce) o a riaprirne di chiuse sfidando la collera degli abitanti. Collera spesso accesa dalla camorra, che vede a rischio i suoi affari. Che si nutrono proprio dell'emergenza campana. Costata fino ad oggi almeno un miliardo e duecento milioni di euro. I rifiuti veneziani no, quelli i soldi, agli azionisti pubblici, li fanno guadagnare.

Dice Gianni Teardo, responsabile tecnico degli impianti, che quest'anno il complesso di Marghera, costato 95 milioni di euro (un dodicesimo dei soldi spesi in Campania) va in attivo. Spiegare come la spazzatura venga «bollita» per una settimana in enormi cassoni («biocelle»), asciugata, sminuzzata, passata al setaccio per separare quello che può essere riciclato tra i metalli, la plastica o la carta, sarebbe lungo. Basti sapere che, mettendo insieme questo lavoro con quello a monte della raccolta differenziata e poi una seconda e una terza operazione di filtraggio, l'impianto veneziano si vanta di mandare in discarica nell'entroterra di Chioggia solo il 6% del pattume trattato. Che dovrebbe essere ridotto entro un paio di anni al 3%. «Anche se puntiamo a ridurlo ancora, fino ad azzerare il ricorso alla discarica». Ferri, plastiche e carta vengono venduti sul mercato. La metà del Cdr prodotto e compattato in «brichette» simili a corti bastoncini è ceduto all'Enel che lo brucia al posto del carbone per fare energia.

Tutto ciò che può essere usato allo scopo diventa «compost» per fecondare i terreni troppo sfruttati e in fase di desertificazione. E quel che resta, infine, viene bruciato. Direte: oddio, vicino a Venezia!

Esatto: in faccia a Venezia. Senza una protesta. Sotto il controllo dell'Arpav. Con un rapporto giornaliero sui fumi emessi. E sapete cosa salta fuori, a vedere i dati certificati dalle autorità sanitarie? Che un inceneritore di ultima generazione come quello veneziano, tra filtri e controfiltri, sta molto al di sotto dei limiti fissati, che sono da cinque a quindici volte più rigidi rispetto a quelli delle centrali termoelettriche o dei cementifici.

Ma c'è di più. Fatti i conti, quel camino che smaltisce ciò che resta dei rifiuti di 300mila abitanti butta nell'aria ogni ora circa 60mila milligrammi di polveri. Pari a quanti ne escono, stando alle tabelle Ue, dai tubi di scappamento di quindici automobili di tipo Euro2. Per non dire di quelle più vecchie, che inquinano infinitamente di più.

Direte: e se queste polveri fossero più aggressive? Massì, esageriamo: ogni camino come quello di Marghera inquina come una cinquantina di auto Euro2. E sapete quante ce ne sono, in Campania, di auto così o più vecchie e inquinanti? Oltre 2 milioni e 200mila. Pari a 44mila inceneritori come quello di Marghera.

*di Gian Antonio Stella*

## Storia del cinema

### *La figlia del Diavolo (1952)*

regia di Primo Zeglio,

con Massimo Serato, Paola Barbara, Aldo Giuffrè, Marina Vlady, Roberto Risso e Francesco Penza.

Nel 1860 Garibaldi sbarca a Marsala. A Napoli in casa del conte Sereni arriva un barone, che persuade la contessa a sopprimere il marito. La figlia fugge in cerca di aiuto. Un fatto storico è lo spunto per una truculenta storia di amori e tradimenti. Un film debole che interessa solo come esempio di cinema nazional popolare.

### *Maddalena (1954)*

regia di Augusto Genina,

con Charles Vanel, Valentie Tessier, Jacques Sernas, Folco Lulli, Gino Cervi, Marta Toren e Francesco Penza.

In un paese dell'Appennino campano dove il venerdì santo si svolge da secoli una processione religiosa che ha per epicentro la Madonna, un ricco agrario propone, a scorno del parroco, che la parte sia affidata a una forestiera che è, in realtà, una prostituta. Costei, pentita, si confessa al parroco, ma, prima di andarsene, visita un bambino morente che esce dallo stato di coma. Miracolo! A quel punto il riccone grida a tutti la verità. Maddalena, abbracciata a un tabernacolo della vergine, muore lapidata. Lanciato dalla Titanus con un'accorta campagna pubblicitaria (un manifesto con gli occhi azzurri di Marta Toren), ebbe un vasto successo. Il film ha, insieme, la struttura di una tragedia classica, il clima di una Sacra rappresentazione, l'enfasi di un melodramma settecentesco, e le ambizioni di una parabola evangelica. Il risultato è leggermente artificioso e folcloristico. Apprezzabili, la fotografia di Claude Renoir e l'interpretazione della svedese Toren con la voce di Andreina Pagnani.

Vai alle schede dei film: [www.linfinito.info](http://www.linfinito.info)

## FAMOSI E MALATI

### *Hans Christian Andersen* (Poeta e scrittore danese Odense 1805-Copenaghen 1875)

Ebbe una vita triste e dolce come le sue favole. Figlio di un ciabattino e di una lavandaia, da ragazzo si rifugiò in un mondo immaginario per sfuggire alla miseria che lo circondava, raccontando storie, che lo facevano "prendere per matto" dai compagni. Sin da giovane si mostrò molto nervoso, con crisi di angoscia e di pianto, e per tutta la vita temette di smarrire la ragione, com'era stato per il nonno. Perduto il padre a 14 anni, tentò la fortuna a Copenaghen come attore e come cantante; ma dopo aver terminato gli studi preferì per la letteratura, raccogliendo tuttavia feroci stroncature dalla critica. Dopo un viaggio in Germania, tentò con un nuovo libro, Quadri di viaggio, anch'esso vituperato. Ebbe però la fortuna di entrare nelle grazie del re di Danimarca, che gli concesse una rendita. Ciò gli permise di effettuare viaggi in Italia (scriverà un romanzo di successo). L'improvvisatore, ambientato a Roma, Grecia, Turchia e Francia, dove fu calorosamente accolto da Dumas, Lamartine e Balzac.

Andersen soffriva di mal di testa, indice di disturbi circolatori ed elevata pressione arteriosa, alla cui base erano le sue ansie, e il suo perenne stato d'angoscia. Cure efficaci non esistevano e non v'è traccia di terapia da lui seguita. Un mattino fu colpito da un piccolo ictus cerebrale (oggi chiamato TIA), che lo lasciò impedito per lungo tempo. Neppure il successo che andava raccogliendo ovunque lo liberò dall'ansia e dall'angoscia. Anzi, alla fine, stanco di tante peregrinazioni, si ritirò in Danimarca. Finì i suoi giorni come ospite di un amico a Odense, dove passava ore ad intrattenere i bambini ritagliando pupazzetti di carta e animando delle marionette, ma passò alla storia come l'autore per antonomasia della letteratura per l'infanzia.

### *Santa Chiara* (Assisi 1194-1253)

Di nobile discendenza, nel 1212 abbandonò la famiglia per seguire l'esempio ascetico di S. Francesco d'Assisi. Insieme alla sorella Agnese fondò a S. Damiano il secondo ordine francescano, detto delle Clarisse, per il quale lo stesso Francesco scrisse una formula vitae. La regola da lei redatta nel 1247 fu approvata sei anni dopo da papa Innocenzo IV. Fu canonizzata nel 1255 da Alessandro IV. Per molti anni la salute di S. Chiara dev'essere stata buona, se sin dai primi tempi della sua scelta riuscì ad affrontare prove molto dure e prolungate nel tempo.

Tuttavia, le difficili condizioni della vita quotidiana e l'incessante lavoro minarono il suo fisico: stando ai dati riferiti dalle cronache e dalla tradizione, ancora giovane sarebbe stata colpita da una forma grave di artrosi reumatica diffusa. Sarebbe durata 26 anni, arrecandole qualche giovamento: difatti, l'interruzione dei suoi digiuni, imposta dalla terapia del tempo, consentiva di tanto in tanto al suo corpo di alimentarsi normalmente. Chiara continuava tuttavia a lavorare anche quando non poteva muoversi per i dolori, costretta a letto o su un giaciglio di paglia. Con il passare degli anni e il cronicizzarsi della reumopatia, i periodi d'immobilità e di sofferenza divennero sempre più protratti: le cure disponibili all'epoca erano rappresentate unicamente da qualche palliativo e dagli immancabili salassi, che non facevano che debilitare ulteriormente il suo corpo. Alla sua malattia non fu estranea un'influenza psicosomatica: stando alle cronache, il suo stato generale peggiorò a partire dal 1226, proprio l'anno della morte di Francesco.

Continua su [www.linfinito.info](http://www.linfinito.info)

**Registrato presso il Tribunale di Napoli al 1742/64-2247/71-ISSNI/2-0-2815 - c/cp 16626806**

**Sito Internet:** [www.linfinito.info](http://www.linfinito.info) - **Web-Master e Designer:** Giuseppe Aldi

**E-mail:** [francescopenza@libero.it](mailto:francescopenza@libero.it), [raistlin10@tin.it](mailto:raistlin10@tin.it)

**Direttore:** Enrico La Pesa - **Responsabile:** Francesco Penza

**Collaboratori:** Enrico Penza, Giuseppe Penza Jr., Nunzia Marino,  
Amelia Balzano, Aldo Colizzi, Alessandro Aldi.